

# VENTO & MONTAGNA

Foglio di collegamento spedito ai Soci del GAEP – Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini - PIACENZA c/o Bergamaschi Sementi-Piazza Duomo 31-tel.0523 324285/388532

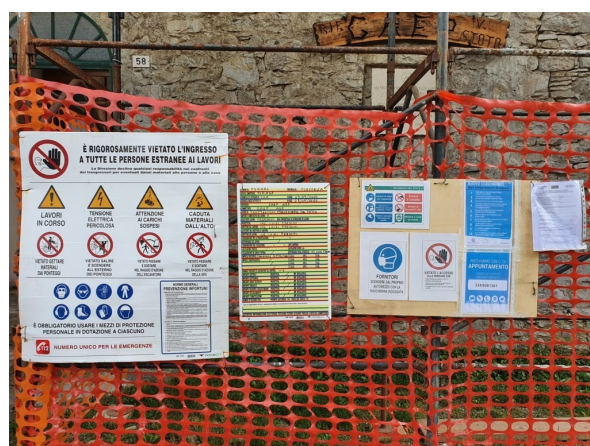
## Il Rifugio Gaep si è rifatto il look

Approfittando della forzata chiusura causa Covid19 abbiamo fatto manutenzione al nostro Rifugio. Il tetto in lamiera era ormai in precarie condizioni nonostante la riverniciatura eseguita qualche anno fa. Le nuove tecniche di isolamento inoltre oggi permettono una migliore coibentazione e così che l'Ing. Luigi Freschi Consigliere fresco di nomina ha predisposto un progetto ed il computo metrico relativo per richiedere offerte a tre imprese. Le offerte sono state analizzate ed infine si è affidato l'incarico di volgere l'intervento definito all'Impresa edile Dallavalle Costruzioni.

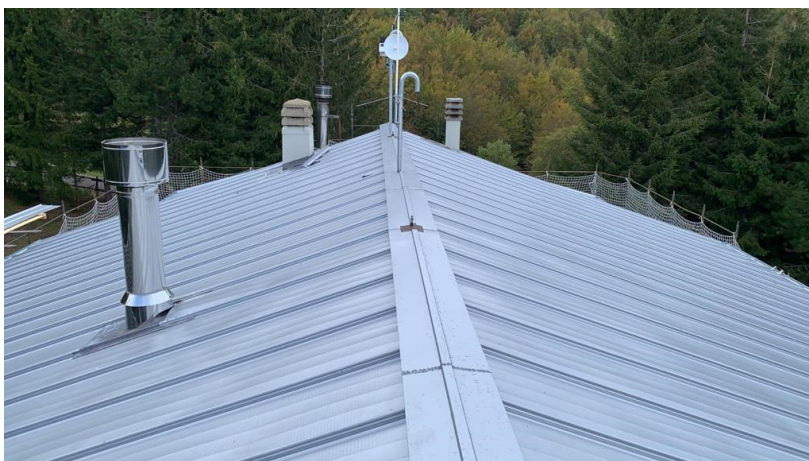
Abbiamo presentato regolare CILA al Comune di Ferriere ed i 9 di settembre, approfittando del bel tempo, il Rifugio è prima stato impacchettato con regolare ponteggio e poi si è iniziato a smantellare la vecchia copertura. E' stato così possibile ripristinare le parti di cemento ammalorate, installare regolare linea vita, posare 14 cm di isolante e la barriera vapore. Infine sono state posizionate le nuove coperture in alluminio, i ferma neve, le canale e i pluviali. Tutti i lavori sono stati eseguiti rispettando le norme di sicurezza e i protocolli Covid19. Oggi il Rifugio si presenta più bello, ma soprattutto più efficiente dal punto di vista energetico. Appena riapriremo sarà pronto a ricevere tutti i nostri ospiti in un ambiente sempre più accogliente.



Il tetto prima dei lavori



Il cantiere



Il tetto a lavori ultimati

**Nel rispetto delle direttive anti-covid abbiamo ripreso ad incontrarci presso la sede a Piacenza tutti i lunedì e vorremmo tornare a camminare insieme se i decreti lo consentiranno.**

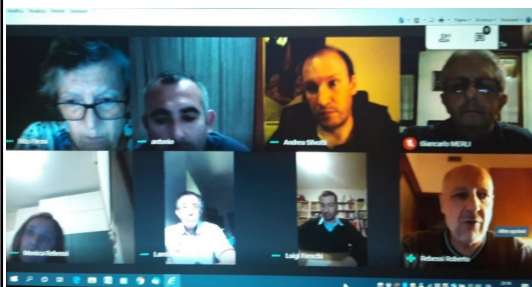
**Seguite gli aggiornamenti sul sito [www.gaep.it](http://www.gaep.it)**



## L'angolo del Presidente

Carissime/i,  
quest'anno è per tutti un anno particolare, con tante preoccupazioni a partire dalla salute e con tutto quello che ne consegue visto la pandemia ancor in atto. Anche per la nostra associazione è stato un anno diverso. Le escursioni non si sono fatte, ad esclusione delle primissime pre Covid ed un paio di uscite sui sentieri vicini al Rifugio. Il Rifugio non ha potuto ospitare gli amanti della montagna, abbiamo così deciso in Consiglio di dare il via ai lavori in rifugio come descritto sulla prima pagina.

I lavori non vorremmo fermarli solo alla sostituzione del tetto, ma la CILA presentata al Comune di Ferriere prevede anche un impianto fotovoltaico ed un solare termico. Mentre per le opere relative al tetto avevamo a disposizione l'intero importo ora dobbiamo cercare i fondi idonei a completare quanto programmato. Ci stiamo muovendo in questa direzione; l'aiuto, il contributo, un consiglio da parte di tutti i Soci è sicuramente ben accetto.



Malgrado il periodo di lockdown il Consiglio Direttivo non si è fermato, non potendoci incontrare in presenza abbiamo fatto riunioni utilizzando le tecnologie a nostra disposizione e abbiamo tenuto delle riunioni da remoto. Personalmente ero molto contento così i Consiglieri non si distraevano durante gli interventi di ciascuno e soprattutto non chiacchieravano tra di loro. Ovviamente scherzo, sicuramente è stato molto positivo ritrovarci, dopo l'estate, per la prima volta di persona in sede il 14 settembre per la riunione del Consiglio incentrata sullo svolgimento dei lavori in Rifugio appena iniziati.

Ora vorremmo incontrarvi tutti, appena sarà possibile, per ora un abbraccio solo virtuale e un Buona Montagna

### Esperienza di rifugista

di Alberto Negroni

Sono arrivato, tiro il freno a mano con la macchina in salita. Scendo alzo la sbarra, rientro in auto con il motore acceso e parcheggio di fronte al rifugio. Prendo il mazzo di chiavi e apro le due serrature della pesante porta in acciaio. Sono dentro, armo l'interruttore del generale e il nostro rifugio ritorna a prendere vita come ormai succede nei fine settimana da tempo memorabile. Siamo noi consiglieri che a turno andiamo ad aprire per offrire servizio agli ospiti che su prenotazione vengono a pernottare, ma anche ai visitatori che passano per ristorarsi o rifocillarsi, in giornata, anche solo per una bella mangiata e bevuta in compagnia approfittando dell'uso delle cucine. La dogana Gaep piace e lo dimostra il fatto che quasi tutti i fine settimana ci sia gente. Gruppi, oratori, scout, ma anche famiglie con bambini chiassosi o semplicemente amici che arrivano per passare un paio di giorni in compagnia e in allegria in un luogo per certi versi unico. Per non parlare dell'estate dove, a richiesta, si cerca, con tanto impegno e volontà di alcuni ammirevoli soci, di tenere aperta la struttura per offrire il meglio dell'accoglienza. Oramai da vari anni il nostro rifugio è vivo e vissuto, come non mai, nella sua storia. Talvolta sono di turno in solitaria (capita...) e nel silenzio mi pare di sentirli i "pionieri" del Gaep. Sono quelli che da un rudere, con tanto impegno e duro lavoro, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, hanno costruito ed eretto la nostra bella e fiera Dogana, come la fenice che risorge dalle ceneri. Li sento ancora: le donne alle cucine, i bambini che scorrazzano, gli uomini già seduti a tavola con le bottiglie di vino già aperte che intonano canti di una volta; quelli invece che arrivano a tavola all'ultimo perché sempre indaffarati a fare qualcosa per il rifugio. E' stato così per tanti anni quando i soci e volonterosi

lavoratori, con orgoglio e gelosia, custodivano e frequentavano il rifugio come una grande casa vacanze dove trascorrere il tempo libero in compagnia e allegria in un luogo incantevole e tranquillo. Nel corso degli anni la struttura ha subito continui miglioramenti, sempre frutto del lavoro di soci e artigiani che con poche risorse, grande bravura e soprattutto tanta disponibilità (forse complice il fatto che erano anni dove la vita era più semplice, con poche distrazioni, se non appunto il rifugio) hanno trasformato la Dogana poco per volta fino ai giorni nostri. Adesso le cose sono cambiate; c'è sempre tanto lavoro da fare, ma bisogna chiamare le imprese. Il rifugio si auto gestisce, ma è accessibile a tutti e in questo modo si sostiene economicamente. Ormai non è più la "casa famiglia" di pochi gelosi soci a cui saremo sempre immensamente grati, ma una struttura di accoglienza e promozione sociale. Il mio turno è finito, gli ospiti sono andati; un po' di pulizia, sistemo le ultime cose, chiudo il gas, stacco l'interruttore generale, ammaino la bandiera, chiudo tutto e torno verso casa. Sono un po' stanco, ma soddisfatto del mio contributo alla causa. Se dopo 170 anni la Dogana è ancora in piedi, viva e accogliente credo meriti tanto riguardo e rispetto, ma soprattutto la collaborazione di tutti i soci che ne garantirà un futuro florido ancora per anni a venire.....



Il maschilismo dei toponimi. La transumanza del bestiame e della manodopera femminile ...



Lago Bino Maggiore



Lago Bino Minore

All'inizio del XIX secolo esattamente nel 1805 il capitano Antonio BOCCIA al servizio dello Stato Napoleonico in Italia, per ordine del ministro Moreau de Saint Méry, compie un viaggio nei monti piacentini tra 14 maggio e il 1° settembre, accompagnato dal giovane Luigi Chizzolari, fratello del parroco di Statto.

Appassionato esperto di scienze naturali, botanica, mineralogia e

antropologia, produce un notevole diario di viaggio ricco di notizie del territorio.

Limitaremo la nostra attenzione alla sola alta Val Nure, dove una mattina dalla parrocchia di Rocca, in compagnia del parroco e del Commissario delle Ferriere, salgono in più alta montagna, passando tra la Roccazza, rupe di roccia ferruginea, e il Roccone dell'Orso, con la sua grotta in cui in montanari riferiscono esservi stata la tana di tale feroce belva.

Attraverso questi due impressionanti roccioni arrivano al Lago Bino, che trovano coperto di ninfee anche se non troppo ricco di acqua, che vi perviene più copiosa solo allo scioglimento delle nevi.

Dal Lago Bino il gruppo col nostro capitano sale a Pratomolle e poi ancora a Prato grande da cui nasce la Lardana. Da lì in seguito scendono all'anfiteatro del lago "Mone", dominato dalla mole del monte Megna per rientrare la sera verso la chiesa della Rocca, dopo che uomini e animali si sono abbeverati alla vicina sorgente "limpida e sanissima".

Nel Vocabolario Storico Geografico dell'ingegner Guglielmo Della Cella edito a Piacenza nel 1890 si legge a pagina 50: "sul monte Nero havvi un laghetto... altri due laghetti trovansi a sud della villa di Rocca: l'uno detto Mone sotto il monte Megna, l'altro detto Bino non lunge dal Roccone dell'Orso ...".

La Guida d'Italia del Touring Club Italiano nell'edizione del 1916 riferisce a pagina 26 esservi al piede del monte Ragola "diversi laghetti d'origine morenica... il lago Moo a mt 1117, il vicino lago Lungo, il soprastante lago Bino mt 1295... Prato Molle e Prato Grande due bei ripiani erbosi antichi laghi colmati".

Ecco ora la nostra esperienza diretta: nei primi anni sessanta i genitori fissarono la nostra residenza durante la vacanze estive, dal primo luglio al primo settembre, a Ferriere in Valnure presso la famiglia di Antonio Bergonzi detto, come il padre, Chichì; lì iniziammo per più di quindici anni (!) la nostra intensa e varia attività escursionistica, partendo dal paese, dove cessava a quei tempi la strada asfaltata.

Consultavamo le cartine dell'Istituto Geografico Militare e chiedevamo indicazioni e lumi al nostro

padrone di casa Bergonzi, che conosceva benissimo il territorio in quanto vecchio mulattiere: lui ha sempre chiamato il nostro lago "Mon", cioè Mono, per distinguerlo dal vicino lago Bino, che è doppio come due occhi. Se noi ci azzardavamo a denominarlo lago "Mu", come a volte lo sentivamo chiamare dalla gente, l'autorevole vegliardo scuoteva la testa e ripeteva il suono nasale "Mon".

Ricordo la prima volta la smagliante visione del doppio lago pieno di ninfee giallo-rosse, mentre il lago che allora nella nostra inconsapevolezza chiamavamo "Mu" era poco visibile nel suo pur bell'anfiteatro verde, in quanto ricoperto di cannuce palustri... La cartina militare inoltre era poco chiara, in quanto troppo ricca di segni, e portava una scritta incerta che si poteva leggere come sia Mon che Moo...

Alla luce di queste testimonianze che, pur non pretendendosi esaustive, a nostro avviso manifestano un fondo di estremo interesse; convinti poi che se esiste un lago doppio come il Bino quello accanto non può essere che Mono dato che rappresenta un unico bacino, invitiamo tutti gli esperti del settore, topografi, geografi storici ed anche semplici escursionisti, a portar lumi e testimonianze a favore della nostra tesi che ha lo scopo di proporre una giustificata correzione del toponimo sulle cartine ufficiali del territorio!

Inoltre ci chiediamo come sia compatibile con la pronuncia "Mu" la grafia "Moo" riportata oggi giorno sulle mappe.

Infine, a proposito del Lago Lungo che pare sparito dalle mappe in quanto interrato, oltre alla sopracitata menzione che ne fa il Touring nel 1916, abbiamo da rilasciare una testimonianza diretta: noi quattro fratelli Tagliaferri durante i nostri soggiorni estivi a Ferriere venimmo in possesso di una cartolina postale che riportava la fotografia in bianco e nero del Lago Lungo nei pressi del Mon e del Bino!

Cartolina che ci proponiamo di rintracciare!

Ancora notizie sull'alta Val Nure scrive l'avventuroso capitano Boccia in altre pagine del suo diario-resoconto: "la valle della Nura fino a Groppallo alle foci della Lavaiana e della Lardana è fertile anzi che no; tutto il restante fino alla sua origine, anche per la valle della Grondana è molto incolto perché tenuto a boscaglia ad uso delle ferriere e parte per essere terreno ingrattissimo... Le sommità dell'Appennino però sono erbose e nutrono parecchie mandrie di bestiame in particolare pecore che vengono condotte dalla pianura e dalle colline e vi stanno i pastori fino al terminar d'agosto; s'affidano dagli abitanti della pianura e della collina agli indigeni molte migliaia di pecore che si fermano sino al terminar di settembre, in cambio di un certo quantitativo di formaggio per ogni pecora... Da queste mandrie proviene il tanto rinomato formaggio della Bettola che prende nome dal mercato ove si porta a vendere".

Ancora dal Boccia uno spunto interessante sulle donne della val di Nura e della val d'Aveto che "pur sozze bensì laboriose" venivano esportate in città a Piacenza nelle filande per la produzione di seta e fustagno e chissà a svolgere quali altri mestieri ...

Il paradosso poi dei cartografi e topografi è quello di riempire le loro carte a tal punto di simboli e nomi e linee comunque di una tale quantità di segni grafici tali da rendere la lettura dei loro prodotti ardua se non del tutto enigmatica! Il loro estremismo maschilistico poi, come efficacemente ha fatto rilevare Paolo Rumiz, consiste nell'aver maschilizzato numerosi toponimi come i nomi di fiumi e torrenti cui le fonti storiche e popolari attribuiscono indiscutibili denominazioni femminili: la Trebbia, la Nura, la Lardana, la Lavaiana, la Grondana... eccetera.



Enrico Camanni, alpinista e scrittore, ha cercato di cogliere il segreto dell'andare in vetta: "È solo la passione totalizzante quella che può portarti in alto e motivare il rischio affrontato". E così la sfida diventa una metafora di vita

Giornalista e storico dell'alpinismo, Enrico Camanni nel libro *Di roccia e di ghiaccio* (Laterza) narra una storia di montagne, sfide e tenacia non solo per gli appassionati, ma anche, e soprattutto, per i profani. Con parole e immagini forti dei protagonisti dell'arrampicata – da un inedito Petrarca fino a Messner, lo scalatore per antonomasia – lo scrittore presenta un mondo coinvolgente, dove la montagna diviene anche metafora della vita e la vetta non è la dogmatica cima innevata, bensì un confronto con il senso che sta dietro alle cose, che per ognuno è differente e personale, così come lo sono i traguardi da raggiungere.

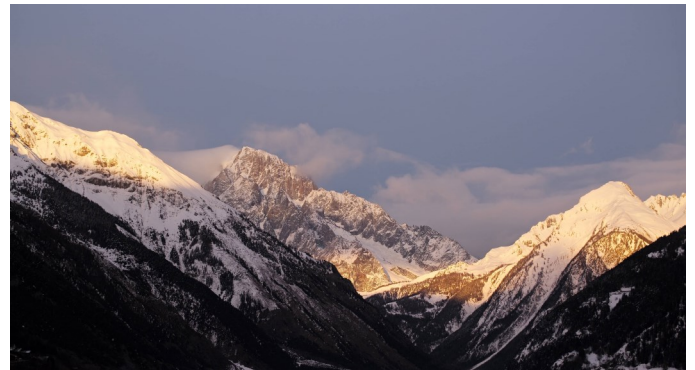
I 12 capitoli di *Di roccia e di ghiaccio* ripercorrono i 12 gradi di difficoltà in alpinismo e arrampicata, attraverso le sfide storiche dal Cervino all'Eiger, fino alle salite libere sul Marmolada. Del resto, l'alpinismo ha assunto differenti significati nel tempo. Grado zero è il Medioevo, l'iter religioso, il voto,

dove l'uomo "viene portato sulla montagna per avvicinarlo a Dio", o più semplicemente un gesto per l'anima, con Petrarca che svela come "l'altezza sia poca cosa" e continuo assai di più la personalità, l'isolamento e la passione che mette nelle gambe l'ansia di ricerca e la concretizza attraverso l'azione fisica.

A lungo poi è stato il pretesto della scienza a motivare le salite in montagna (Michel-Gabriel Paccard e Jacques Balmat sul Monte Bianco). Ma è solo un alibi e tale si dimostra, come dice chiaramente il titolo della biografia dello scalatore Lionel Terray: *Les conquérants de l'inutile*, i conquistatori dell'inutile, che sottolinea la gratuità dell'alpinismo. Eppure, si continua ad arrampicare e si è sempre più sedotti dalle cime. Quindi ci deve essere qualcos'altro, una motivazione che porta al rischiare in modo disinteressato. L'alpinista Camanni (nella foto qui accanto) è esplicito: "Il desiderio dell'innamoramento, ecco la motivazione. Non è l'altezza di per sé, perché oggi se hai dei soldi puoi comprare la tua scalata sull'Everest, con i portatori che ti conducono con l'ossigeno, senza rischi né imprevisti. Ma non è nemmeno la performance o la fama: è solo la passione totalizzante quella che può portarti in alto e motivare il rischio affrontato. Il rischio – continua lo scrittore – è necessario, perché senza rischio non c'è l'avventura. E senza l'avventura non esiste la vita. Se si arriva al punto di 'uccidere il drago', addomesticare tutto, si perde il senso del nostro passaggio su questa Terra. Bisogna avere una passione fortissima a sostenerci, ma anche conoscere i propri limiti, ovvero sapere quando fermarsi". Apparentemente paradossale, questa frase è in realtà la base della vita. Senza passione non esistiamo, non andiamo avanti, ma è necessaria l'autoconservazione perché la curiosità non divenga incoscienza pura. La passione da sola "può portarti male": se si impara a riconoscere i segnali interni e i segni esterni invece si possono raggiungere le cime più alte.

Non c'è limitazione, solo limiti: quelli che ognuno sa riconoscere come propri in un dato momento e che, coscientemente, possono essere superati. Non esiste neppure differenza tra uomini o donne (il branco e le goliardate possono essere anche parte del femminile), differenza fisica (anche da "menomati", narra Camanni, si possono compiere indimenticabili imprese). "Salire verso la cima è una questione puramente mentale e spirituale: come nelle discipline orientali, ci si stacca da se stessi e si diviene 'altro'; si conoscono che gesti fare, il panico non prende il sopravvento e la paura è solo un segnale e come tale va interpretata".

In montagna, come nella vita, la volontà è importante, ma non sufficiente: è necessario spingersi oltre alla via segnata e poi guardare in faccia il rischio e l'avventura, mantenendo però sempre salda l'anima.



<http://www.succedeoggi.it/2013/10/la-montagna-dellanima/>



## TACCUINO GAEP

Si sollecitano i soci, che ancora non hanno provveduto, ad effettuare l'iscrizione per l'anno 2020. Ricordiamo che da anni il Consiglio Direttivo non ha aumentato la quota sociale, il cui importo è di 20 euro. Il costo seppur modesto risulta indispensabile per poter svolgere tutte le attività che il sodalizio organizza.

Il Consiglio Direttivo ricorda che il G.A.E.P. è iscritto all'albo delle A.P.S. (Associazione di Promozione Sociale) e che è possibile fare donazioni a tale associazione, detraendo la somma devoluta dalla dichiarazione dei redditi, fino alla cifra di duemila euro.

Sito GAEP: [www.gaep.it](http://www.gaep.it)



SOSTIENICI CON IL TUO  
**5x**mille

o te non costa nulla per noi è un grande aiuto!

Per te nessuna spesa in più, nessun onere, inserendo il nostro codice 01181300334 nell'apposita casellina, contribuirai a sostenere le nostre iniziative rivolte al sostegno ed alla scoperta dell'ambiente montano.

Grazie

[www.gaep.it](http://www.gaep.it)

@GaepPiacenza

@gaep\_pc